

Dal Sapere al Potere: La tirannia della governabilità

"Nella società moderna, il sapere non è più sovrano; ciò che conta davvero è la governabilità esercitata su di esso."
Vince, 6 febbraio 2026, Milano

Questa affermazione non è una provocazione né una profezia. È una **diagnosi storica**. Segna il tramonto dell'ideale illuminista nella sua forma più ingenua e la crisi dell'eredità positivista. Per lungo tempo si è creduto che l'accumulazione del sapere fosse intrinsecamente emancipatoria, che *la verità rendesse liberi*. Oggi emerge un quadro diverso: la verità, in quanto tale, non libera né opprime. **Viene amministrata**. È diventata una variabile interna a sistemi di gestione complessi, il cui obiettivo primario non è la verità, ma la **continuità e la stabilità del sistema**.

1. Il tramonto del primato e la grande biforcazione

Nelle società classiche e nella modernità industriale, la conoscenza era potere perché era scarsa. Chi deteneva il sapere dominava chi ne era privo. Nella società contemporanea questo paradigma si è dissolto, producendo una nuova **asimmetria epistemica**.

- **La svalutazione del Sapere Civico:** la conoscenza generalista e umanistica si è diffusa fino a diventare rumore. Come ogni bene abbondante, ha perso valore politico: è accessibile, istantanea, ma raramente trasformativa. L'accesso non coincide più con la capacità di incidere.
- **La concentrazione del Sapere Tecnico:** al contrario, la conoscenza specialistica e operativa — algoritmica, finanziaria, biotecnologica — resta concentrata. Non circola liberamente, ma è incorporata in infrastrutture che definiscono le condizioni stesse dell'agire sociale.

Il passaggio è decisivo: dalla conoscenza come **capitale** alla conoscenza come **infrastruttura**. Non conta più possedere il sapere, ma controllare i dispositivi che ne regolano la circolazione, la visibilità e la rilevanza. Quando un contenuto non viene vietato ma reso marginale nel flusso, non si esercita censura: si esercita **governabilità**.

2. La governabilità del sapere

Governare il sapere non significa reprimerlo apertamente. Significa **orchestrarne le condizioni di esistenza** affinché resti compatibile con determinati assetti economici e politici. Il sapere diventa governabile quando viene reso:

- **Prevedibile:** le opinioni non sono represses, ma anticipate. Il dissenso viene modellizzato prima di potersi esprimere come rottura.
- **Silenzioso:** le verità destabilizzanti non vengono negate, ma diluite in un eccesso di equivalenze. La sovrabbondanza sostituisce la menzogna.
- **Algoritmico:** l'interfaccia prende il posto del dibattito. Non si stabilisce più cosa pensare, ma l'insieme delle opzioni tra cui scegliere.

La governabilità non elimina il conflitto: lo **ricodifica** in una forma compatibile con la gestione.

3. Dalla verità alla funzionalità

Il potere contemporaneo tende a non fondarsi più su una verità forte, né su un'ideologia dichiarata. Il suo criterio operativo è la **funzionalità**. Una notizia falsa che produce coesione può risultare, sul piano sistemico, più utile di una verità che genera attrito.

In questo senso, la funzionalità non è assenza di ideologia: **ne è la forma dominante**. Essa diventa il criterio di valore assoluto, ciò che decide cosa deve circolare, cosa deve essere attenuato e cosa può essere sacrificato. La verità non scompare, ma viene valutata in base ai suoi effetti sulla continuità dei flussi, dei consumi e della produzione.

4. La stabilità come asset e il sabotaggio economico

All'interno di questo quadro, la stabilità non è più un fine astratto, ma un **asset economico**. I gestori del sapere — piattaforme digitali, sistemi di analisi, intermediari dei dati — non vendono informazioni, ma **riduzione dell'incertezza**.

Il talento che eccede i protocolli, l'intuizione non mappabile, il gesto non previsto diventano rischi sistemici. L'atleta monitorato in ogni parametro non è controllato perché disobbedisce, ma perché potrebbe produrre scarti non contabilizzabili.

In questo contesto, sottrarre incertezza al processo di valorizzazione non è solo un atto simbolico, ma una forma di **sabotaggio economico**. Significa interrompere la trasformazione dell'imprevedibilità in merce.

Ma una simile sottrazione non può restare individuale: richiede una **configurazione collettiva**, un'architettura sociale e tecnica capace di sostenere l'opacità.

5. Il Soggetto Opaco: una forma di esistenza

Il **Soggetto Opaco** non è una classe sociale, né un movimento unitario, né un'identità politica riconoscibile. Non è una contro-società, né una comunità chiusa, né una fuga individualistica dal mondo. È una **posizione pratica** che emerge laddove l'incertezza viene protetta invece che sfruttata, e dove la leggibilità totale viene rifiutata come criterio di valore.

Il Soggetto Opaco non coincide con l'isolamento, né con l'occultamento difensivo. Al contrario, esso presuppone relazioni, coordinamento e riconoscimento reciproco. La sua opacità non è assoluta, ma **selettiva**: ciò che viene sottratto non è il legame sociale, bensì la sua completa traducibilità in dato.

Esso si manifesta come:

- **Architettura distribuita**: preferenza per infrastrutture locali, sistemi decentrati, forme di elaborazione del valore che non richiedono l'estrazione sistematica dell'identità.
- **Intelligenza incarnata**: pratiche fondate sull'esperienza, sulla presenza e sulla relazione diretta. Un sapere situato, contingente, non integralmente formalizzabile.
- **Comunità leggibili internamente**: aggregazioni capaci di riconoscersi e coordinarsi senza rendersi pienamente trasparenti ai dispositivi di cattura.

Questa forma di opacità non è priva di tensioni. Può degenerare in chiusura settaria, in elusione puramente reattiva o in rifiuto sterile della mediazione. Per questo non costituisce un modello normativo, ma una **condizione critica**: una postura da mantenere instabile, sempre esposta al rischio di fallire¹.

Le pratiche di resistenza digitale esistenti — dall'open-source alla critica algoritmica — rappresentano anticipazioni parziali di questa logica. Tuttavia, quando restano vincolate a infrastrutture centralizzate, esse rimangono in parte governabili. Il Soggetto Opaco non le nega: ne radicalizza l'orientamento, spostando il conflitto dal codice al contesto.

Conclusione – L'imprevedibilità come posta politica

L'atleta non è un'eccezione, ma un laboratorio. Se la governabilità si impone sul corpo allenato, misurato e ottimizzato, si imporrà su ogni altro corpo sociale.

La questione politica centrale non è più l'accesso all'informazione, né la semplice trasparenza dei processi, ma la **difesa dell'imprevedibilità**. Quanto di ciò che siamo può ancora sottrarsi alla gestione? Quanto resta realmente ingovernabile?

In un mondo in cui la stabilità è diventata valore supremo e la funzionalità criterio morale, la libertà non coincide con la visibilità, ma con la capacità di produrre eventi che non si lasciano interamente assorbire. Difendere l'opacità non significa sottrarsi al conflitto, ma spostarne il terreno.

La posta in gioco non è il controllo dell'informazione, ma la sopravvivenza dell'imprevedibilità dell'essere umano. Se anche questa verrà neutralizzata, non resterà più nulla da governare: resterà solo la gestione di ciò che è già stato deciso.

Milan, 10 Febbraio 2026

¹ Possibilità paradossale all'interno del paradigma: infrastrutture che, pur catturando il sapere performativo, ne blindano la singolarità in silos opachi e longitudinali. Il dato non viene disperso o aggregato sistematicamente, ma resta confinato nella traiettoria dell'atleta, leggibile localmente ma ingovernabile globalmente. Non si tratta di rifiutare il digitale, ma di piegarne la logica verso un'opacità selettiva.